

Valentina Vergani – 1G
NEL CORRIDOIO

(tema libero)

9.192.631.770 sono le pulsazioni dell'atomo di Cesio necessarie a formare un secondo. Esse determinano il nostro concetto di tempo.

Il tempo è uno degli enti che influiscono sulle leggi del mondo, la quarta dimensione per l'esattezza.

Tempo e spazio assieme regolano il moto dell'universo e con sé anche le sue leggi.

Ma queste leggi si possono infrangere?

Viaggiare nel tempo per rimediare a un errore, rivivere un'esperienza indimenticabile, cambiare il destino...chi non ci ha mai pensato?

Perché non viaggiare tra passato, presente e futuro così come accade nei libri, nei film e nelle serie tv che più ci appassionano? Secondo la scienza questo è possibile.

Sin da piccolo sono sempre stato affascinato dalla fisica, tuttavia non ne ho mai accettato le leggi.

Era una notte d'estate, ancora me la ricordo. Le sirene dell'ambulanza risuonavano per le strade svegliando tutto il vicinato. Dopo un po' mi alzai. Il rumore era cessato già da un paio d'ore. Scesi in soggiorno, ma non trovai nessuno. Cercai per tutta la casa, ma dei miei non c'era traccia. Mi rimisi a dormire.

La mattina fu mia madre a svegliarmi. Il viso ricoperto di lacrime, il trucco che colava sul morbido drappoggio del vestito bianco, il dolore nei suoi occhi celesti, mentre con voce spezzata dai singhiozzi cercava di parlarmi.

Mio padre quella notte, tornando dal lavoro, era rimasto vittima di un incidente, un malfunzionamento dell'auto; i dettagli sono irrilevanti. Arrivato all'ospedale il cuore aveva già smesso di battere, sfortunatamente non c'era più nulla da fare. Quello fu il giorno in cui mio padre morì, il giorno in cui decisi di sfidare le leggi della fisica.

Passarono anni dalla morte di mio padre, anni di dure ricerche che iniziavano a dare i loro frutti. Potevo salvarlo finalmente. Come, chiedete? Ovviamente non con una macchina del tempo, anche se lo scopo è lo stesso: viaggiare nel tempo. Il concetto è comunque diverso; non basta mica premere un bottone e "oh guarda un po'! Sono tornato indietro nel tempo come per magia". No...è molto più complesso di così. Vi spiego: c'è un legame tra il movimento nello spazio e lo scorrere del tempo; in pratica se aumenta uno, l'altro diminuisce. Si potrebbe dire che sono inversamente proporzionali. Queste due grandezze, essendo strettamente legate tra loro, non potevano più esistere separatamente; così, per convenzione, si decise di fondere il tempo e lo spazio in un

unico ente, una struttura quadridimensionale che, con molta fantasia, chiamarono spazio-tempo.

Con questa visione dell'universo la distinzione tra passato, presente e futuro potrebbe essere solo un'illusione e viaggiare nel tempo non sarebbe più solo un'utopia. Attraversando dunque lo spazio-tempo, a seconda della direzione, si riuscirebbe effettivamente a saltare da un'epoca all'altra, e quindi nel tempo.

Ottenni il permesso di modificare un acceleratore di particelle, in modo da poter trasportare un corpo di massa minore ai 70 chilogrammi circa e lo adeguai alle condizioni adatte per l'uomo.

Entrai nell'acceleratore, ma qualcosa andò storto. D'un tratto divenne tutto buio. Rimasi ore bloccato lì. Bloccato in un'altra dimensione, seduto su un pavimento che teoricamente non poteva neanche esistere. Solo e al freddo, il mio unico pensiero lì per lì era uscire da quell'inferno il prima possibile.

Una luce. Una luce? Come poteva esserci una luce bloccata in un istante dell'universo? Ma a quel punto che cosa importava? Era la mia unica speranza di uscire da lì. La seguii. Quel piccolo spiraglio di luce che non bastava neppure a farmi vedere dove stessi mettendo piede. Bastava giusto a darmi una direzione, una strada da seguire. La luce improvvisamente si fermò e divenne sempre più grande; riuscii quasi a scorgere delle pareti intorno a me, poi l'intera stanza.

Era una stanza enorme, sarà stata circa un centinaio di metri di lunghezza e una quarantina di larghezza, però... completamente vuota.

Uscii dalla stanza presso una porticina che dava accesso a un corridoio che pareva non avere fine.

A destra e a sinistra si affacciavano su quell'infinito corridoio tanti varchi quanta l'angoscia che mi veniva al solo vederli. Tutti quanti conducevano a stanze vuote analoghe alla precedente.

Preso dal panico mi misi a correre ad occhi chiusi senza neanche sapere dove stessi andando.

Andai a sbattere contro qualcosa. Una parete? Non poteva essere altrimenti dato che in quel dannatissimo posto non c'era altro. Ma possibile che quella parete fosse la fine del corridoio? Aprii gli occhi. Davanti a me s'innalzava una porta colossale. Disegni di galassie, pianeti e stelle erano incisi nel legno di quell'enorme porta accompagnati da antiche scritture. Alzai un po' di più la testa e vidi la scritta "*non aprire*". Ma come si fa a resistere a un enorme, e chiaramente pericoloso, bottone rosso, soprattutto poi se c'è scritto di non toccarlo?

Spalancai la porta. In meno di un secondo venni risucchiato come da un vortice e in seguito persi i sensi. Un attimo dopo capii di essere tornato a casa, non la mia casa di allora, ma la casa di quando ero bambino, la notte dell'incidente.

Rubai la macchina di mio padre prima che potesse prenderla lui e la misi in moto. Per riportare a casa mio padre sano e salvo quel giorno io morii al posto suo.

Ci ero riuscito. Avevo salvato mio padre e infranto le leggi della fisica. O almeno così credevo.

Se mio padre quel giorno non fosse morto, allora io non avrei mai costruito quell'acceleratore di particelle, se però non l'avessi mai costruito non avrei potuto salvare mio padre.

È un ciclo continuo che va avanti all'infinito, un paradosso.

Ogni giorno vengo catapultato nel corridoio senza fine. Ogni giorno ripercorro la stessa strada e salvo mio padre.

Ogni giorno muoio e mi risveglio sempre nello stesso, identico, corridoio.